

analizzi la struttura, il sintomo, e, se lo s'interpreta, il sogno.

Il lapsus. Sulla lavagna è ancora leggibile la frase che avevo scritto per indicare la relazione esistente tra desiderio e mancanza: "C'è qualcosa che manca". Qualcuno mi ha fatto notare, molto gentilmente, che sono incorso in un lapsus: scrivendo "c'è" ho omesso di mettere l'accento sulla "e".

Cosa risultata evidente a molti, ma, come spesso accade all'autore del lapsus, non a me. Così evidente che qualcuno, poi, mi ha interpellato chiedendomi se non fosse un artificio fatto ad hoc. In effetti, che cosa meglio di questo "errore" testimonia che "C'è qualcosa che manca"? Ci sarebbe stato modo migliore per argomentare la tesi? Inoltre, poiché a quest'enunciato tenevo tanto da proporvelo come motto, l'"errore" porta a perfetto compimento questo desiderio. Perciò è un lapsus: il lapsus, infatti, è un errore nel quale è evidente il contributo del desiderio. Detto in altri termini: mentre l'errore presuppone un'intenzionalità, il lapsus fa emergere un desiderio.

Questa distinzione comporta qualche conseguenza interessante in merito allo statuto dell' "interpretazione".

Se dicessi che l'"errore" non era intenzionale, colui che ha avuto qual-

che, legittimo, dubbio in merito, si sentirebbe perciò meno dubbioso? Se ha potuto credere che fosse intenzionale, ha ipotizzato che occupassi una posizione magistrale, cioè che

fossi un maestro; che, quindi, fossi padrone di quello che dicevo. Perciò l'avrei fatto apposta: sarei stato talmente astuto da dimostrare nei fatti quello che cercavo di dimostrare a parole.

Il dubbio che ha fatto formulare la prima fantasia, può essere fugato dall'eventuale enunciato di smentita: "Non l'ho fatto apposta!"?

Che l'abbia fatto apposta o no, resta indecidibile. C'è cioè un certo livello di menzogna in questo enunciato, che è dato non dalle intenzioni, più o meno rette, di chi lo pronuncia, dalla sua buona fede, ma dal fatto che qualcuno, avendolo ascoltato, l'abbia messo in dubbio. Su questo punto la verità, intesa come opinione vera, non è decidibile. Inoltre, con questo enunciato, non solo chi parla, ma anche l'uditore è entrato in un paradosso. Ammettiamo mi conceda un po' di fiducia e dica che adesso crede, invece, che non l'abbia fatto apposta. Cos'è cambiato? Credeva prima, ed è costretto a credere anche adesso! Credeva qualcosa. Adesso crede qualcosa d'altro!

Che cosa insegna questo aneddoto spiri-